

Per la prima volta, una sentenza riconosce i danni della convivenza con fumatori e il diritto alla pensione

Cancro per fumo passivo in ufficio Il Tar impone il risarcimento danni

Accolto il ricorso degli avvocati del Codacons, che difendono un'impiegata del ministero della Pubblica Istruzione. Dopo sette anni passati in ufficio con tre fumatrici, Maria Sposetti si è dovuta operare per carcinoma al polmone destro.

Troppo basso per la leva Ma l'esercito lo arruola

Una differenza di due centimetri: è tutta lì, la vicenda del soldato di leva Roberto Rais, 20 anni, risultato alla visita medica alto 150 centimetri, misura minima per essere arruolato, mentre al momento della sua incorporazione, sia nel Centro addestramento reclute di Macomer, sia nel primo Reggimento corazzato di Teulada, l'antropometro ha segnato due centimetri in meno, cioè 1,48.

Il giovane è stato fatto «abile» e da sei mesi svolge il servizio di leva ma non avrebbe ancora trovato una divisa adeguata alla sua corporatura, un fatto, quest'ultimo, che gli avrebbe impedito di prestare giuramento. Per le scarpe anfibie gli avrebbero proposto la misura 42 mentre lui calza il 36. Le scarpe normali, invece, le ha avute grazie all'interessamento di un maresciallo, che le ha prese da un'assegnazione per una poliziotta.

Roberto Rais non ha protestato, ma lo hanno fatto i suoi genitori, che hanno chiesto una visita medico-legale a Roma per dirimere la controversia sui due centimetri in più riscontrati a Cagliari, rispetto ai successivi controlli a Macomer e Teulada. «Nel tesserino che gli hanno rilasciato in caserma - ha spiegato la madre, Lucia Giordo - è scritto che è alto 1,48, da qui la nostra richiesta per una nuova visita che accerti definitivamente la sua statura». Il Comando militare della Sardegna ha precisato che al rientro di Roberto Rais in reparto (che in questi giorni è in licenza) il giovane militare verrà sottoposto a una visita medica legale nell'Ospedale militare di Cagliari per una nuova verifica della sua statura.

ROMA. Non fuma, divide per sette anni la stessa stanza con tre colleghe fumatrici e si ammala di cancro al polmone. Presenta istanza perché le si riconosca che l'infermità subita dipende «da causa di servizio» e vince. Per la prima volta. Gli avvocati di Maria Sposetti, che sono i legali del Codacons Carlo Rienzi e Michele Lioi, hanno dato la notizia esultando: «Per la prima volta un tribunale riconosce i danni da fumo passivo con conseguente diritto alla pensione».

La sentenza del Tar del Lazio, che ha accolto il ricorso della donna, impiegata al ministero della Pubblica Istruzione, non solo farà discutere ma è destinata certamente a rappresentare un precedente a cui potranno in futuro appellarsi i non fumatori costretti a convivere gomito a gomito con colleghi fumatori. Ad emetterla e depositarla in questi giorni, sono stati i giudici della terza sezione del tribunale, presieduti da Luigi Pasanisi.

I sette anni di convivenza lavorativa di Maria Sposetti con le tre fumatrici sono passati in condizioni ambientali particolari. Si tratta, infatti, di una stanza di lavoro che è sotto il livello stradale ed è riscaldata poco e male. Quindi, anche ben poco arieggiata, soprattutto

d'inverno. E nel '92, l'impiegata si vede diagnosticare un tumore al polmone destro. La donna subisce un intervento chirurgico e dall'esame istologico risulta che l'etiopatogenesi del tumore contratto, carcinoma epidermoideale, è direttamente riconducibile all'esposizione al fumo passivo.

Peraltro, il direttore amministrativo del ministero ha confermato i rilievi fatti dalla dipendente, ed ha espresso parere positivo sulla possibile causa di servizio dell'infermità. Ma il ministero ha rigettato la domanda di pensione della Sposetti, fatta «per dipendenza dell'infermità da causa di servizio». Il rigetto era collegato al parere negativo espresso sulla questione dalla commissione medica ospedaliera, la quale ha affermato che la donna «non sarebbe stata, per causa di servizio, all'azione di alcun agente cancerogeno». Una battaglia all'ultima carta, insomma. Ma adesso Maria Sposetti ha vinto. «Avrà - dice il Codacons - la pensione, oltre a due milioni di lire di spese giudiziarie». Soprattutto, «tutti gli altri dipendenti costretti a lavorare gomito a gomito con i fumatori vedono ora le porte aperte all'ottenimento dei danni o della pensione per infermità dipendente da causa di servizio».

Nell'accogliere il ricorso, i giudici amministrativi di primo grado hanno così motivato la loro sentenza: «Fondata è la censura con la quale la ricorrente lamenta che l'impugnato provvedimento di diniego di dipendenza dalla causa di servizio dell'infermità da cui la medesima è affetta, si basi sull'erroneo presupposto che non si sarebbe verificata la circostanza che la paziente sia stata esposta nell'espletamento delle proprie mansioni a particolari e specifici agenti cancerogeni».

Prendendo spunto dalla relazione di un dirigente ministeriale in cui si riconosce che la signora Sposetti è stata in ufficio con tre fumatrici, il Tar afferma anche: «È noto che l'esposizione ad inquinamento da fumo passivo costituisce una possibile causa di tumore polmonare. Per negare la dipendenza da causa di servizio, l'amministrazione avrebbe dovuto dimostrare o l'erroneità delle affermazioni contenute nella relazione del dirigente o la sussistenza di un tipo di tumore polmonare non riconducibile ad inquinamento da fumo passivo. Sicuramente, non avrebbe potuto basarsi il suo diniego sull'apodittico assunto della mancanza di "particolari e specifici agenti cancerogeni"».

Ma i giudici difendono i Monopoli

È di tre giorni fa la decisione del Tar del Lazio di respingere la richiesta di risarcimento dei danni fatta dalla vedova e dal figlio di Mario Stalteri, morto nel '91 per un tumore ai polmoni. Nell'istanza gli Stalteri contestavano ai Monopoli di aver omesso per decenni di informare i consumatori sui pericoli del fumo. Il Tar però ha deciso: «La produzione di sigarette non può considerarsi un'attività pericolosa sottoposta ad un regime di responsabilità aggravata». E i Monopoli «non avevano alcun obbligo giuridico, prima del 1989 (data della norma che prevede la pubblicazione sulle sigarette delle conseguenze legate all'uso del tabacco) di informare i consumatori sui rischi del fumo».

Le ricerche di Davide ancora in Campania

Interrogato il fratello del bimbo di 11 anni scomparso a Pescara Gli orari non coincidono

PESCARA. Sono sei giorni ormai che non si hanno più notizie di Davide Mutignani, il bambino di 11 anni di Pescara del quale si sono perse le tracce da lunedì scorso. Era uscito di casa alle 17: «Vado alla fermata dell'autobus ad aspettare Yuri», aveva detto alla madre. Da allora è come sparito nel nulla. C'è chi dice di averlo visto, ma nessuna segnalazione è stata utile agli investigatori impegnati massicciamente nelle ricerche del piccolo. I genitori di Davide, mamma Giovanna e papà Alfredo, sono disperati. Non si rassegnano. Rivolgono il loro bambino. «Riportatemi Davide, vi prego, riportatemi Davide», diceva ieri con un filo di voce la madre, quasi ad implorare gli investigatori che ormai frequentano assiduamente l'abitazione della famiglia Mutignani, in via Monte Siella.

Ma ieri gli investigatori hanno interrogato per la terza volta il fratello più grande di Davide, Patrizio, 15 anni. C'è qualcosa che non torna, una differenza di orari sulla quale chi indaga vuol fare chiarezza. Davide, del quale si sarebbero perse le tracce alle 17, sarebbe invece stato visto dopo le 18 assieme al fratello nel negozio di animali "Pluto's". I gestori del locale hanno confermato anche ieri di aver

visto i due bambini nel loro negozio intorno alle 18.30. «Non è assolutamente vero - risponde Patrizio - quelli di "Pluto's" si sbagliano. Era sabato, non lunedì». Le versioni, per ora, rimangono contrastanti.

La polizia - da giovedì al pool s'è aggiunta anche la Criminalpol - continua a seguire tutte le piste possibili. Indagini serrate anche in Campania, nel casertano e nel napoletano, in particolare, dove giungono numerose segnalazioni che vorrebbero Davide ora in un posto, ora in un altro. Alfredo Mutignani è sempre più convinto della sua ipotesi: «Non posso credere che mio figlio sia scappato. Sono sicuro che è stato rapito. Spero solo che non sia in mano a qualche mafiaco».

A Pescara, intanto, i controlli delle forze dell'ordine sembrano essere stati maggiormente intensificati. Anche i vigili urbani sono stati coinvolti nelle ricerche. Per tutti c'è l'ordine imperativo di tenere gli occhi aperti. «Vi prego - esorta Marta, la zia di Davide - scrivete che chiunque incontri Davide lo fermi e lo rassicuri. Fateglielo sapere voi che qui lo aspettiamo tutti a braccia aperte. Gli vogliamo bene. Nessuno lo rimprovererà. Ma che torni a casa».

La donna, Alba Appio, 66 anni, viveva sola in un palazzo IACP alla periferia di Milano

Muore in casa, ma nessuno se ne accorge Il cadavere scoperto dopo sette mesi

L'ultima a vederla viva era stata la portiera, a settembre. Pochi giorni dopo i vigili del fuoco, chiamati per una perdita d'acqua, ruppero la finestra esterna del bagno, ma non entrarono nell'appartamento.

MILANO. Ha detto addio al mondo nel settembre scorso. Ma la sua morte è stata scoperta solo ieri, quando polizia e vigili del fuoco hanno fatto irruzione al secondo piano di un caserme IACP in piazzale Cuoco 7, alla periferia sud-est della città. Undici scale, 146 appartamenti occupati, molti dei quali si affacciano su un ballatoio. Come il monolocale di Alba Appio, classe 1931, originaria di Matera, morta probabilmente in seguito a un attacco cardiaco. Eppure nessuno si è accorto di nulla, né si è insospettito per la sua lunga assenza. «Del resto - commentano alcuni inquilini - si assentava spesso, anche per lunghi periodi di tempo».

Una storia che ha dell'incredibile. Eppure vera. E pensare che proprio a settembre i vigili del fuoco erano stati chiamati per una fastidiosa perdita d'acqua che tormentava i vicini di casa di Alba Appio. I pompieri si erano limitati a rompere il vetro della finestra del bagno e con un arnese avevano girato il flussometro dell'acqua bloccando

il fuoriuscita. Pensando che l'inquinata dell'appartamento fosse semplicemente assente, cercarono di limitare i danni e non entrarono in casa. Stando ai tempi scanditi dal racconto della custode, invece, probabilmente la portiera gli aveva già cadavere, nella stanza accanto.

È proprio Daniela Gennari, custode del complesso da tre anni, a ricostruire la vicenda. Quando ha preso servizio, Alba Appio occupava già da tempo il monolocale al secondo piano della scala F. La donna viveva sola e riceveva soltanto qualche rara visita da un'amica, o forse una semplice conoscente. L'unica parente di cui si ha conoscenza è una sorella che viveva a Buenos Aires. «Nel '95 la signora Alba mi disse che sarebbe partita per l'Argentina, dove avrebbe assistito la sorella, che doveva subire un intervento chirurgico» - racconta Daniela Gennari - «Mi disse anche che si sarebbe trattenuta per circa un anno e mi avvertì di aver dato le chiavi della cassetta della posta a un signore che lavorava per

conto dell'Opera cardinal Ferrari, al quale aveva lasciato una delega per il pagamento delle bollette e dell'affitto».

E così è stato. Alba torna dopo la seconda metà del settembre scorso. «L'ho vista salire con le valigie, ma non è passata a salutarmi. Poi non l'ho né vista, né sentita più», continua Daniela Gennari. È l'ultima volta che qualcuno vede Alba viva. Qualche giorno dopo la vicina di casa si lamenta per lo scroscio dell'acqua nel bagno dell'inquinata accanto. Lei stessa bussa, suona il campanello, ma non riceve risposta. E altrettanto fa la custode, ma senza esito. Alla fine decidono di chiamare i vigili del fuoco, che si limitano a chiudere lo scarico del bagno dopo aver infranto parte del vetro della finestra, che poi ricoprono con un cartone. «E se chi avevo avvertiti che non vedevo la signora da più di una settimana», commenta Daniela, la custode.

Il tempo passa, ma di Alba non se ne sa più nulla. Da quell'appartamento, per mesi non si sente nessun rumore. E stranamente,

memmeno odori sgradevoli che possano in qualche modo far scattare l'allarme. Tutti pensano che Alba sia partita di nuovo. Ma Daniela Gennari, non convinta del tutto, non sa più che pesci pigliare. Avverte il signore che ha la delega per pagare le bollette, chiama il 113, ma qui rispondono che senza la denuncia di scomparsa da parte di un parente, non si può fare nulla. Finalmente a gennaio Daniela riceve una lettera della sorella di Alba, che chiede sue notizie. Dice di averla accompagnata all'aeroporto a settembre, poi non ha saputo più nulla. Dopo un breve scambio di corrispondenza fra la custode e la sorella della scomparsa, si decide per un esposto in Procura. La macchina burocratica si mette in moto e ieri mattina polizia e vigili del fuoco irrompono nel monolocale. Il cadavere, ormai semi mummificato, di Alba Appio giace nel piccolo cucinotto. Forse ucciderla è stato un infarto, ma sarà l'autopsia a dirne di più.

Rosanna Caprilli

CLAUDIA SCHIFFER



«Vorrei farmi clonare per avere più tempo»

numero di impegni alle proprie repliche se ne vorrebbe far fare addirittura due. La tedesca, in Perù come testimonia di una nuova carta di credito del locale Banco Continental, ha precisato che i cloni dovrebbero avere tutte le caratteristiche dell'originale, a eccezione della tendenza a ingrassare: sembra che aumenti di qualche chilo in 24 ore solo per aver mangiato una tavoletta di cioccolato. La modella, 26 anni, ha escluso di volersi per il momento sposare con il mago David Copperfield, di cui comunque apprezza proprio tanto l'umorismo, e ha precisato che quanto reso noto dalla casa profumiera francese «Dior», secondo cui Schiffer non ne ha più l'esclusiva pubblicitaria, è dipeso da una sua decisione: un'azienda concorrente le ha offerto un contratto migliore. Infine ha annunciato l'intenzione di aprire un nuovo «Fashion Café» (li possiede insieme a Naomi Campbell e a Elle McPerson) in America Latina, probabilmente in Messico.

Enrico Fierro

A Roma nasce il primo centro estetico per religiosi. Lettini per massaggi, saune e lotta alla cellulite

Salone di bellezza per preti e monsignori

L'iniziativa di una imprenditrice: «Anche per suore e cardinali l'immagine conta, perché oggi l'impegno pastorale si svolge in tv»

Rapina con sequestro in Monferrato

Grande paura nella notte tra venerdì e sabato in una villa del Monferrato, dove sette persone sono state tenute sotto sequestro per circa un'ora da tre banditi armati che hanno fatto irruzione nella casa. È accaduto a Pontestura, nella villa di Donata Bertolli Chiavenato. Era circa mezzanotte quando la donna è rientrata a casa con i figli e degli amici. Dopo pochi minuti, i rapinatori hanno fatto irruzione. Presi soldi e ori, hanno legato tutti e sono fuggiti.

ROMA. Ricordate la scena più bella di «Roma», di Federico Fellini, quella con cardinali, monsignori e alti prelati in passerella? Abiti e paramenti erano sgarbati, colorati, le vesti incastonate di gioielli abbaglianti e le stole lunghe, ma l'aspetto degli aspiranti papi quello no, lasciava proprio a desiderare. Borse sotto gli occhi, visi incartapecoriti, mani poco curate, glutei cadenti.

Ma da oggi non sarà più così: anche preti, suore e monsignori potranno curare il loro corpo, diventare più sani e più belli, più snelli e più sodi grazie all'intraprendenza di Cinzia Pugliese e alle mani sante dei suoi massaggiatori e delle sue massaggiatrici. A Roma è nato il primo centro estetico per preti e suore. «Un centro del benessere, che darà anche ai religiosi la possibilità di presentarsi in modo gradevole. Perché sa, oggi l'aspetto esteriore conta e molto. Anche per i monsignori». La signora Pugliese, non c'è che dire, ha le idee chiare. Bionda, mani lunghe e affusolate, vanta (lo dice

lei) «importanti amicizie» oltre Tevere. «Vescovi e anche qualche cardinale, mi furono presentati anni fa da un onorevole mio amico», ma niente nomi per favore. Quello del cardinale Oddi possiamo farlo. La signora, infatti, era presente al Gilda, una delle più note discoteche della capitale, la sera che l'altro prete decise di festeggiare il suo compleanno tra cravattini strotte-rampani, minogone in pelle e seni rifatti. La curiosità è tanta: «Signora ma come le è venuta l'idea di aprire un centro estetico per religiosi?». Cinzia Pugliese rotea gli occhioni, sbatte i ciglioni e...riflette. «Innanzitutto molti religiosi svolgono il loro apostolato usando la tv, ed è importante presentarsi bene. Poi mi avevano infastidito le battute delle mie amiche quando dissi che volevo aprire un centro estetico». «Quelli battute, ci scusi?». La signora fa un'occhiataccia, poi capisce, e per farsi intendere fa il gesto di Totò, quello di «tre salsicce e una birra». Capiamo! «Ecco, da allora decisi che

il mio centro sarebbe stato aperto anche ai religiosi». All'inaugurazione del «Becos club» (questo il nome del centro), per la verità di preti, suore e monsignori non se ne vedono. C'è solo un sacerdote, padre Pasutto che presenta uno strano aggeggio. Una macchina miracolosa, padre? «Piano coi miracoli, dico solo che questa macchina per l'elettroterapia mi ha guarito da un'otite bilaterale che mi tormentava da anni, da una frattura al ginocchio, dalla sinusi- tite e da una flebite che non le dico». Padre si fermi, per carità! Ma il padre insiste e ci mostra il miracoloso aggeggio. È una scatola di ferro con varie manopole alla cui estremità pendono due cuffiette. «Ecco, grazie agli impulsi di questa macchina - decanta il prete - si può guarire da cellulite, acne, raffreddore, enfisema polmonare, dolori reumatici, ferite». Ferite? «Sì, sì, quelle fastidiosissi-

me ulcere flebotiche che non si chiudono mai». Garantisce don Pasutto.

E non è l'unico miracolo che la geniale signora Pugliese mette a disposizione dei religiosi italiani. Nel centro c'è tutto: sale massaggi, bagno turco, abbronzatura artificiale e tutte le diavolerie per essere sempre in forma. «Ma gli ambienti - avverte la signora - saranno rigorosamente separati: da una parte i religiosi, dall'altra il pubblico normale». E quanto costerà alla madre badessa un po' in carne rimettersi in sesto? La signora non dà cifre, si limita a dire che «la cura della cellulite è complessa, si devono drenare i liquidi, ci vogliono i massaggi e la pressoterapia, il bagno turco e...». Sì, costa, costa tanto curarsi il corpo. «Meglio curare l'anima», sibila una suora che passa abbassando gli occhi di fronte all'insegna al neon di «Becos club».